

I NAZISTI DI OGGI? QUELL'1% DI RICCHI

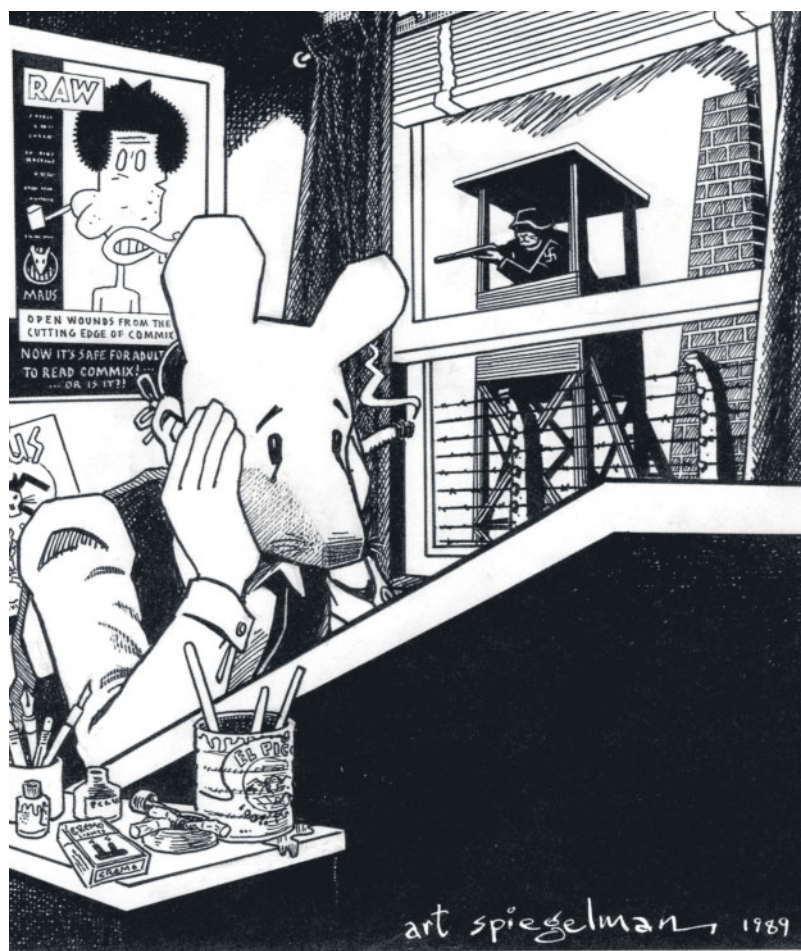
Art Spiegelman A Torino una lezione sul fumetto del creatore del celebre «Maus»: «Ogni volta che c'è una crisi economica comincia a soffiare il vento dell'antisemitismo e del razzismo: è il socialismo degli idioti»

SILVIO BERNELLI
TORINO

Che diavolo è successo al fumetto? È questa la domanda che Art Spiegelman, il celebrato creatore di *Maus*, pone alle sue legioni di lettori. Un modo per dire che il mondo dei fumetti è radicalmente cambiato negli ultimi anni, da quando insomma il *graphic novel*, la narrazione per immagini, è stata finalmente riconosciuta come forma autonoma d'arte. Un'affermazione critica che deve molto proprio al suo *Maus*: un *graphic novel* in cui Art Spiegelman metteva in scena la storia personale del padre Vladek imprigionato nel campo di concentramento di Auschwitz, raffigurando gli ebrei come topi e i nazisti come gatti. Oggi sono passati venticinque anni dalla sua pubblicazione e l'autore ha deciso di portare in giro per il mondo una lezione per immagini, intitolata appunto *What the %@&*! Happened to Comics?* L'unica data italiana di questo evento, un vero tour cronologico nella storia del fumetto, nonché un grandioso successo di pubblico, è stata giovedì scordo al Circolo dei lettori di Torino.

MENTE, PAROLE E IMMAGINI

Giaccia spigata grigia in tono con la camicia, i capelli lunghi degli ex ragazzi degli anni '60, Spiegelman si presenta come un uomo gentile ma deciso, sottilmente spigoloso. Soprattutto, ci tiene ad essere un uomo di questi tempi. «Benché sia un disegnatore, non rifiuto il mondo della tecnologia. Potete vederlo anche dalla sigaretta elettronica che tengo tra le dita. E anche i comics sono moderni. Sono il collegamento tra il mondo dello scorso secolo e questo, proprio perché utilizzano simultaneamente diversi strumenti di comunicazione, co-



Art Spiegelman Autoritratto con la maschera di «Maus»

me il disegno e il racconto. Negli Stati Uniti, dove oggi le case editrici sono terrorizzate dall'affermazione dell'ebook e di internet, la sezione fumetti è quella che spesso registra il maggior successo di vendite. D'altronde i comics sono il mezzo più semplice per entrare nel cervello delle persone: noi infatti pensiamo per immagini, e anche i nostri pensieri sono delle piccole esplosioni di parole». Gran parte della chiacchierata con Spiegelman è dedicata al suo famosissimo *Maus*, con il quale rivela di avere un rapporto impegnativo e complesso. «So che grazie a *Maus* vengo considerato il padre del *graphic novel*, ma sto ancora chie-

dendo la prova del dna... A parte gli scherzi, bisogna tenere presente che *graphic novel* è una definizione data dal marketing, non riguarda l'essenza del lavoro. L'Europa è da sempre ostaggio di alcuni vecchi concetti, legati alla purezza dell'opera d'arte. Oggi però siamo entrati in una nuova era e possiamo vedere come una forma narrativa che comprenda sia l'aspetto del disegno sia quello della scrittura, non sia più da considerarsi una forma narrativa inferiore. Detto ciò, non so se riuscirò mai a togliermi la maschera di *Maus*, ma continuerò a provarci. Giusto due mesi fa ad esempio è uscito questo libro complesso, *Meta-*

Maus (la storia della sua creazione, ne ha scritto in queste pagine Sara Antonelli ndr.), e quando ne parlo so che indosso la maschera di me che viene fuori da *Meta-Maus*. Diciamo che ogni volta quando torno a casa, nel mio studio, sta a me vedere cosa è rimasto sotto la maschera». Un grande artista, sicuramente, ben conscio che il suo capolavoro ha una portata che va molto al di là del racconto - per quanto spiazzante e originale - dello sterminio degli ebrei. «Oggi i nazisti e i topi, gli aguzzini e le vittime di *Maus*, non sembrano più divisi per categorie razziali, quanto più per categorie economiche. Da una parte ci sono i ricchi, i gatti, che sono l'1% della popolazione; dall'altra i poveri, i topi, che sono il 99%. Ciascun paese oggi sembra avere le proprie vittime. Negli Stati Uniti sono i neri e gli arabi, in Italia probabilmente gli abitanti del Sud. È vero comunque che in giro si respira una brutta aria di antisemitismo, lo stesso di sempre. Un vento che soffia ogni volta che c'è una crisi economica. Anche il

I comics

Spiegano come funziona il cervello dell'uomo

L'«affinità»

«Sono nato cieco da un occhio, non vedo tridimensionale»

campo di sterminio di Auschwitz è in fondo figlio del crollo di Repubblica di Weimar e della crisi economica degli anni '30. Le tragedie però tendono tristemente a ripetersi. Dopo i campi di sterminio nazisti si era detto: «Non deve succedere mai più», poi c'è stato il massacro tra Tutsi e Hutu, quello tra serbi e bosniaci... L'antisemitismo e il razzismo sono sempre il socialismo degli idioti». Esauriti i temi più politici del suo lavoro, Spiegelman confessa quanto nasca da lontano la sua passione per il fumetto. «Io sono cieco da un occhio, mi è stata negata la visione tridimensionale. Il mondo bidimensionale delle tavole disegnate per me è la realtà. Quand'ero bambino non potevo andare a giocare a baseball con gli amici, non vedevo la palla che arrivava, non valutavo la profondità degli spazi. Appena uscivo da scuola andavo di corsa in biblioteca a leggere fumetti e romanzi». Poi il piccolo Art tornava a casa. E, con un occhio solo o no, disegnava. Per fortuna. ●